

# Escritoras y Pensadoras Europeas

**I+D del Ministerio de Educación y Ciencia (Duración: 3 años.  
Ref. HUM 2005-06658/FILO)**

Investigadora Principal Dra. Mercedes Arriaga

Universidad de Sevilla

## Escritoras y Pensadoras Europeas

**Alda Merini (1931 - )**

por [Filippo Giuseppe Di Bernardo](#)



Alda Merini è nata il 21 marzo 1931 a Milano dove vive ancora oggi. È una delle personalità poetiche più particolari del panorama letterario italiano contemporaneo. La sua recente rivalutazione critica è stata avviata da Maria Corti che, durante gli anni novanta, ha curato due importanti antologie di liriche meriniane.

È la Milano degli anni Quaranta che vede la prima attività poetica di Alda Merini, inserita come fu con alcune poesie già nell'Antologia della Poesia Italiana 1909 - 1949 pubblicata a cura di Spagnoletti. Liriche, le sue, che erano state scritte quando la poetessa aveva dai 16 ai 17 anni e che stimolarono in futuro l'amico Pier Paolo Pasolini ad identificare la poesia meriniana come poesia pre-puberale.

"e quanto la nostra istanza positivistica non sia inopportuna, lo sta a dimostrare l'età addirittura prepuberale in cui la Merini ha cominciato a scrivere i suoi versi orfici, così settentrionali."

Ma i prodromi della sua poesia, e del suo successo, li troviamo in un episodio del 1941 che lei stessa ci racconta nella sua biografia, Reato di vita, dettata a Luisella Veroli:

"La monarchia se ne andò con amarezza ed io vidi partire la regina Maria José per l'esilio. Era stata proprio lei, allora crocerossina, a conferirmi il premio per la migliore piccola poetessa italiana a soli 10 anni con un libretto della Cassa di Risparmio di mille lire."

Permettiamoci però di ripercorrere, insieme alla nostra scrittrice, le tappe fondamentali della sua vita, cominciando ovviamente dalla sua nascita, perché come dice la stessa Merini: "La nascita è il

momento più importante per un poeta."

Ecco difatti come descrive Alda Merini lo stupore della sua nascita, della sua comparsa alla vita nella primavera del 1931, in Vuoto d'Amore:

#### SONO NATA IL VENTUNO

"Sono nata il ventuno a primavera  
ma non sapevo che nascere folle,  
aprire le zolle  
potesse scatenar tempesta.  
Così Proserpina lieve  
vede piovere sulle erbe  
sui grossi frumenti gentili  
e piange sempre la sera.  
Forse è la sua preghiera."

Già in questa poesia sono presenti temi cari ad Alda Merini come i riferimenti alla mitologia e alla religiosità cristiana.

#### LA FAMIGLIA D'ORIGINE

Alda Merini ci parla dei suoi primi anni di vita e ci presenta la sua famiglia di origine in Reato di Vita:

"Sono nata il 21 marzo del '31 alle cinque di un piovoso venerdì, in una casa che dava sulla Via San Vincenzo a Milano. La casa era povera, ma sontuosi i miei genitori. Mia madre, figlia di insegnanti di Lodi, non aveva voluto studiare, ma era donna di grande, naturale cultura e di gran buon senso. Mio padre, un intellettuale molto raffinato figlio di un conte di Como e di una modesta contadina di Brunate, aveva tratti nobilissimi. Taciturno e modesto, sapeva l'arte di condurre bene i suoi figli e fu il primo maestro."

Analogamente a quanto abbiamo appena visto nella poesia Sono nata il ventuno, il giorno della nascita ci viene descritto come un pomeriggio dove la natura rende difficile lo scorrere degli eventi della vita, anche di uno semplice e bello quale la nascita di un vate. Ed il giorno della nascita è così tratteggiato con la coscienza della vita trascorsa, e usato come simbolo delle vicende personali spesso segnate da risvolti tragici, segnate dall'inesorabile malattia che, come cicatrice, segnerà l'esistenza della poetessa.

Per entrare nel vivo dell'esperienza familiare che la Merini ha vissuto ci immergiamo per un attimo nell'Italia del Nord degli anni Quaranta: una piccola famiglia italiana di classe media, milanese, dove il padre è impiegato alle Assicurazioni Generali Venezia, e la madre segue i quattro figli.

La madre, figlia di maestri di scuola e, di conseguenza, donna istruita nonostante lo scarso interesse verso gli studi, provocherà sempre nella figlia sentimenti opposti. Nella Merini si riscontra certamente ammirazione per questa figura femminile, di grande bellezza così come di rigida volontà, poco incline ad esternare il proprio amore ai figli ma intuitiva e capace nella conduzione familiare. Ma a questa ammirazione si contrappone anche una forte gelosia per il rapporto privilegiato che Alda avverte fra i genitori.

Spesso la &acute;Alda bambina' si adopera nel cercare l'approvazione del padre, nel creare un sentimento di stupore e di orgoglio in lui, ma la presenza della madre procura un forte senso di inferiorità e di rivalità. Un complesso edipico al femminile, o cosiddetto di Elettra, che confluirà in parte in una fragilità affettiva sempre presente nella vita della poetessa.

Scriverà poi:

"Il più grande dualismo della mia vita furono mio padre e mia madre. Io, un figlio che non stava nel mezzo, con un sesso che non mi piaceva."

La madre è presentata come una persona di:

"[carattere] collerico. Poteva tirare uno schiaffo senza neanche spiegare il perché. (...) La consideravo una nemica perché ostacolava le mie aspirazioni letterarie. Era figlia di una maestra, veniva da famiglia colta, ma non voleva neppure sentir nominare la parola &acute;cultura´. E in casa comandava lei."

Il padre, che coltivava una grande passione per la letteratura, per la musica, era l'unico che comprendeva la vocazione di Alda Merini, colui che sapeva sempre come trovare parole di conforto. Ci soffermiamo ulteriormente sulla presenza del padre che ci viene presentato dalla Merini stessa, anche, come il &acute;primo maestro´.

Quando la piccola Alda aveva due anni il padre le insegnò pazientemente a tenere correttamente una matita fra le mani alla figlia; in giovane età le insegnò a leggere e all'età di cinque anni le regalò un vocabolario. La stessa Merini racconta che aspettava impaziente il rientro del padre, la sera, per arrampicarsi sulle sue ginocchia e chiedergli il significato delle parole: ogni sera 10 parole nuove.

Già all'età di otto anni &acute;mastica´ la Divina Commedia, e da questa lettura provengono figure e immagini ctonie, oscure, colpevoli, che ritroveremo poi nell'immaginario poetico di numerosi suoi scritti.

Il padre (inizialmente, poiché altre figure maschili le incontreremo successivamente) introduce la figlia nel mondo della conoscenza, della lettura, ed istruisce la figlia sostituendosi agli insegnanti quando la scrittrice, a causa della salute cagionevole, non potrà frequentare la scuola. Sapendo dei problemi di salute avuti dalla Merini fin da tenera età, dei lunghi periodi di assenza scolastica, non risulta una sorpresa constatare che, nonostante la sua predisposizione verso le Lettere, compirà invece i suoi studi (frequentando solo le prime tre classi) alle Scuole di Avviamento al Lavoro &acute;Laura Solera Mantegazza´. Non abbandonando però mai la naturale inclinazione verso gli insegnamenti classici. Più tardi non otterrà l'ammissione al Liceo Manzoni perché respinta proprio in Italiano. E questo nonostante la profonda cultura ricevuta in ambito familiare. Resterà sempre, nell'animo di Alda Merini, il &acute;rammarico´ di una laurea non raggiunta.

Alda si accorge ben presto di prediligere la compagnia dei libri e dell'amatissimo pianoforte a quella dei suoi coetanei, divenendo una bambina piuttosto introversa e solitaria, con un affetto ossessivo verso i genitori e in particolare nei confronti del padre.

C'è una pagina della sua biografia che è doveroso riportare, dove si scorge la sete di sapere della Merini, dove si capisce quanto si sia dovuta conquistare, bambina prima, donna poi, il mondo della cultura, e quanto sia stato forte il legame con la figura paterna, presentato come il trasmettitore della cultura:

"Alla sera segretamente io e (...) [mio padre] andavamo a cavar fuori i libri proibiti per i bambini. Per libri proibiti intendo la Storia dell'Arte e la Divina Commedia. Chiedevo a mio padre il significato di questo o quel verso che avevo imparato a memoria, e lui me lo spiegava. Più tardi con la stessa molestia, avrei rincorso Pier Paolo Pasolini per chiedergli come facesse a pensare quello

che scriveva nei suoi versi."

Il padre ci viene presentato anche come la persona più cara e... sensata, anche se a volte deciso nelle sue posizioni, ma una decisione che ad Alda Merini piace:

"Avevo quindici anni quando tornai a casa con la prima recensione a una mia poesia. Non stavo nella pelle per l'emozione. La portai subito a mio padre, la persona che mi era più cara, gridando: &acute;Guarda, papà, che cosa scrive Spagnoletti di me'. Lui, senza fiatare, me la strappò dalle mani e la fece in mille pezzi. Poi mi fissò negli occhi: "Ascoltami, cara, la poesia non dà il pane", mi disse serio. Era un uomo di buon senso."

I genitori si sono sempre mostrati scettici nei confronti di quest'interesse, verso la poesia, ma nulla poterono, davvero, contro una passione che prese il sopravvento su tutto il resto. La poesia, già da questi anni, viene sentita come destino ineluttabile, come tensione estrema e timore di sopraffazione.

Sono gli anni della II° guerra mondiale, anni di privazioni, in cui la cultura fascista raggiunge il suo apice e quindi si fa sempre più intollerante verso chi non condivide le progressive vittorie. Il padre viene così confinato per non aver voluto abbracciare gli ideali e la politica fascista. La famiglia vive in condizioni precarie, in una Milano non più sicura, dopo le defezioni belliche subite dalle forze dell'Asse in Nord Africa e in Russia nel corso della primavera - estate 1942. In questo clima di paura e generale difficoltà la madre si accorge di essere in attesa di un terzo figlio.

Nell'autunno del 1942 Milano, come le altre grandi zone industriali del Nord Italia, viene colpita da numerosi bombardamenti, e la mancanza di beni primari assume ormai connotazioni allarmanti. Il governo consiglia l'evacuazione di una Milano ormai piegata sotto le proprie macerie e percorsa da violenti scioperi.

La famiglia Merini dopo il bombardamento dell'ottobre del 1942 sfolla. Questo episodio viene ricordato in particolare da Alda Merini quando racconta:

"Milano era diventata un rogo, la gente scappava dappertutto e si strappava i capelli, i rifugi erano pieni di morti. Era il tempo in cui Quasimodo cantava: &acute;E come potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore / coi morti abbandonati nelle piazze'. Io e la mia famiglia c'eravamo miracolosamente salvati e eravamo sfollati a Vercelli dove praticamente vivevamo nelle risaie."

Lo sfollamento ha come meta il paese di Trescate, con il conseguente cambio di vita: le risaie, la vita di mondina, gli stenti, e nonostante tutto ciò le lezioni di pianoforte (che tanto incideranno nella musicalità dei suoi versi). La famiglia Merini trascorre qui il periodo di tempo che manca alla conclusione della guerra, imparando a provvedere con il minimo necessario alle proprie esigenze. Di quell'ambiente anomalo, inscritto in un clima di solidarietà e di reciproco aiuto tra famiglie arrivate da ogni parte della regione, rimane nella memoria di Alda Merini l'immagine di un periodo relativamente felice, lontano dalle abitudini consuete e dall'emarginazione sofferta nell'infanzia per la difficoltà ad entrare in rapporti con i coetanei.

La fine della guerra libera finalmente il Paese dalle pesanti catene della miseria e della paura, e la famiglia può far ritorno a Milano. Trovata la casa distrutta si sistemano in uno scantinato lungo il Naviglio. L'abitazione di fortuna, che doveva ospitarli solo provvisoriamente, diviene la loro casa per alcuni anni anche a causa delle difficoltà avute dal padre nel trovare un lavoro.

A quindici anni Alda è colpita da una grave forma di anoressia, dovuta alla scarsa alimentazione durante il periodo bellico e al dolore causato dal volere della madre di interrompere gli amatissimi

studi. Viene ricoverata a Torino per desiderio degli zii, preoccupati anche per la strana forma di cecità isterica che colpisce la nipote. Alda viene curata dai migliori neurologi della città. La malattia comunque con intervalli più o meno lunghi seguirà sempre la poetessa, e sempre darà alla Merini la possibilità di tenere aperta una sfida con la vita, con la poesia. Come dice la Corti:

"Fra i sedici e i vent'anni Alda Merini era già esperta dei segreti della follia e della poesia; allora aperse un conto di fiducia in sé che più volte con gli improvvisi ritorni della malattia mentale la vita tentò di estinguerle."

Quando rientra a Milano, dopo essersi completamente ristabilita dalla malattia, la Merini lavora come stenografa e contabile presso varie ditte commerciali.

### LA PRIMA SOCIETÀ POETICA

Il ritorno a Milano corrisponde con una fortunosa coincidenza per la poetessa perché l'abitazione trovata è adiacente alla casa del letterato Giacinto Spagnoletti. Grazie a questo incontro inizia per Alda Merini il periodo più importante per la sua espressione poetica: il primo vero incontro con l'ambiente letterario milanese.

È il 1947 quando Silvana Rovelli, cugina di Ada Negri, legge alcune poesie che la Merini aveva scritto all'età di quindici anni. Colpita dall'intensità di quei versi le mostra ad Angelo Romanò, che a sua volta le passa a Giacinto Spagnoletti: il vero scopritore.

"Spagnoletti pieno di premure, mi aprì la sua casa in via del Torchio. (...) C'era anche un divano circolare dove, uno accanto all'altro, ci si sedeva pieni del fragore della Storia che stava per nascere, per noi mutilati dalla guerra. Io ero la più giovane di quei poeti e la meno istruita, e mi fu data la Storia della letteratura di De Sanctis."

Spagnoletti pubblica, infatti, due poesie della Merini nell'antologia della Poesia italiana contemporanea 1909 - 1949. I due testi *Il gobbo* e *Luce*. Rivelatrice è questa parte della lirica:

"Dalla solita sponda del mattino  
io mi guadagno palmo a palmo il giorno:  
il giorno dalle acque così grigie,  
dall'espressione assente.  
Il giorno io lo guadagno con fatica  
tra le due sponde che non si risolvono,  
insoluta io stessa per la vita  
...e nessuno m'aiuta (...).

È facile, per chi conosce la poesia della Merini, scorgere il germe della malinconia che s'impossessa dell'anima della donna, fin da questa giovane età. Il tessuto narrativo mostra elementi tipici della letteratura novecentesca, come 'il male di vivere', ma anche tratti prettamente personali, quali l'inconoscibilità della vita o il mistero della sua stessa persona, nonché una non indifferente vena contemplativa. È una lirica scritta a diciassette anni, forse ancora 'acerba' nello stile, ma senz'altro già fortemente simbolica.

Allo stesso periodo risalgono molti altri testi, che costituiranno la sua prima raccolta edita e cioè *La presenza di Orfeo*.

Coloro che si danno appuntamento quasi quotidiano in casa di Spagnoletti sono: Giorgio Manganelli, Luciano Erba, David Maria Turollo, Salvatore Quasimodo, Camillo De Piaz. Ogni tanto anche Pier Paolo Pasolini e Maria Corti che ogni tanto, nei loro viaggi milanesi, fanno

puntuali visite. Alda Merini ha sedici anni e si lascia permeare dalla cultura di questo nucleo intellettuale, e da ognuno apprende qualcosa: Manganelli la introduce al teatro elisabettiano e alla letteratura inglese; Quasimodo ai lirici greci; e così via, e la Merini ammira infinitamente questi uomini e il loro sforzo di ricerca.

"Non (...) quindi un salotto, ma un modesto appartamento in via del Torchio, nei pressi di via Circo e del Carrobbio, area della vecchia Milano situata un po' approssimativamente, fra la basilica di Sant' Ambrogio e le colonne di San Lorenzo. (...) Non si trattava di ritrovi organizzati; si capitava lì alla spicciolata, quando si poteva."

Si parla degli inizi di questa società poetica anche in *Delirio amoroso* e piace citarlo per l'importanza che la Merini dà alle connotazioni fisico caratteriali dei poeti:

"In via del Torchio io ho vissuto la mia prima società poetica. Per società intendo dire che sul divano sedevo gomito a gomito coi grandi della poesia, con la classe del rinnovamento letterario. Io ero troppo piccola per capire cosa facessero quei grandi uomini. Erba, sempre allegro e dispersivo. Pasolini, taciturno ma pieno di resistenza fisica. Turoldo dalla voce tonante e bellissima che pareva la reincarnazione della &acute;scapigliatura' redenta (...). Più che una scrittrice io ero la loro mascotte: giovane, taciturna, forse bella, con due fianchi di cui mi vergognavo e cercavo di nascondere. Manganelli era un bonaccione."

Alda, che ha solo sedici anni, assorbe voracemente la cultura di questi grandi personaggi, seguendo i loro precetti. Lei impara molto da queste riunioni ascoltando ogni parola, ogni interminabile discussione, ammirando infinitamente questi uomini e il loro lavoro anche se curiosamente l'influenza che ne deriverà poi per il suo pensiero poetico sarà minima; lei è spettatrice di un mondo, vivo, al di fuori della sua mente, che in realtà le è molto distante. La poesia è già nata dapprima dentro di lei, o forse è stata con lei da sempre, impetuosa, catartica, sottomessa solo ad intuizioni improvvise e senza regole.

Così ricorda quei primi periodi Maria Corti in *Autografo*:

"Conobbi Alda Merini quando aveva 17 anni. Non ricordo se mi fu presentata in quel lontano 1948 da Giacinto Spagnoletti o da Giorgio Manganelli, allora milanese, ma ricordo che il personaggio mi fece molta impressione. Mi accorsi che lei stava completamente nella propria tragica contraddizione: alternava versi di bellezza vertiginosa, vere epifanie verbali, a letterine da scolaretti di terza media, a un parlare e un vivere da essere alquanto sprovveduto e mite. La sua poesia veniva fuori da lei quasi a sua insaputa, come il gas solforoso dalle solfatare: immergi il bastone qui e sprizza fuori gas; lo immergi più in là e non viene fuori niente. A regolare il gioco erano le strutture sotterranee della sua psiche, già allora variamente turbata e spesso in cura da psichiatri: sicché quando stava male scriveva testi dal folgorante potere metaforico; quando stava bene, inviava dalla Ripa di porta ticinese le sopraddette letterine."

Fra le diverse figure di questo cenacolo di via del Torchio è Manganelli il personaggio più vicino a lei, più simile al suo essere così incline da una parte a confondere la vita con il pensiero poetico, e restio, d'altra parte, ad accettare le convenzioni di una società che inizia a risorgere dal passato. Egli è anche un vero maestro per la Merini e le insegna a costringere la sua folgorante poesia dentro uno stile ricercato ed elegante, la aiuta a raggiungere una coscienza di sé, a giocare bene il destino della scrittura. Inevitabilmente Alda si innamora, presto ricambiata, di quest'uomo, e rimane legata a lui per un periodo di tre anni, dal 1947 al 1949, in un rapporto tanto intenso e irrazionale quanto problematico per i rispettivi legami familiari (lui ha una moglie e una bambina, lei ha solo 16 anni) dai quali entrambi fuggono con l'incoscienza e la passione di due artisti che si incontrano.

In La presenza di Orfeo Alda Merini dedica parecchi suoi componimenti agli amici e a coloro che l'avevano sostenuta a quell'epoca. Ad esempio, Luce è dedicata a Giacinto Spagnoletti. Ciò che più colpisce, però, sono le due liriche dedicate a Giorgio Manganelli, letterato, sostenitore, amante della poetessa, nella sua giovinezza.

Le liriche in questione sono La presenza di Orfeo e La notte. Nella prima, in particolare, si può notare la ripetitività di termini quali &acute;essenza', &acute;assenza' o &acute;presenza', che vanno intrecciandosi nella mente della Merini tra il caos personale e quello dell'esistere. Un "rapito orfismo" lascia incantati e stupiti, soprattutto a motivo dell'età tanto giovane; inoltre l'eterno intrecciarsi di temi erotici e motivi mistici, elemento di spicco in tutta la produzione meriniana, ha qui una sua incipitaria collocazione.

Purtroppo quel 1947 vede anche il manifestarsi delle prime sofferenze psichiche, delle prime ombre della malattia mentale che affliggeranno l'intera vita della poetessa. Manganelli subito la porta dai medici Fornari e Musatti, mentre la Corti l'affida all'esame del medico Clivio, il migliore psichiatra di Milano. La conseguenza è un internamento di alcune settimane nella Casa di cura per malattie mentali Villa Turro.

In quell'occasione Fornari, comprendendo il dramma di una ragazza spaventata da se stessa e da quello che appare essere il suo futuro, le dice che:

"il manicomio è come la rena del mare: se entra nelle valve di un'ostrica, genera perle."

Parole che assumono un sapore magico, quasi profetico e spesso torneranno ad alleviare il dolore della poetessa nei momenti più difficili.

Gli amici di via del Torchio rimangono molto colpiti dall'oscurità in cui è piombata la mente della ragazza e la sera, ritrovandosi nel modesto appartamento di Spagnoletti, si danno informazioni a bassa voce sulla sua salute. Il più sconvolto è Manganelli che non riesce a darsi pace per quello che sta accadendo; lei è quasi guarita ma i due adesso comunicano in un inferno di incomprensione.

Maria Corti, nella sua introduzione a Vuoto d'Amore ricorda:

"ogni sabato pomeriggio lei [Alda Merini] e Manganelli salivano le lunghe scale senza ascensore del mio pied à terre in via Sardegna e io li guardavo dalla tromba della scala: solo Dio poteva sapere che cosa sarebbe stato di loro."

E ancora ci racconta in Dialogo in pubblico:

"direi che la sua vita [di Manganelli] fu di quelle in cui niente avviene senza complicazioni. Mettiamo il grande amore con Alda Merini. Il lato invisibile delle cose ha fatto sì che le loro profonde stranezze si siano manifestate a Milano con un'ammirevole coincidenza. Io vedendoli pensavo a questo, ma non credo che loro ci pensassero. I comuni amici come me ci pensavano, ma loro no.

... lei, la ragazza, scriveva già versi molto belli..."

Poco dopo Manganelli, incapace di affrontare una realtà che lo confonde ogni giorno di più, carica alcune cose su una lambretta e parte per Roma, lasciando la famiglia e tutti gli amici milanesi; per anni non si farà più vivo con nessuno di loro.

Soltanto la poesia sembra continuare il suo cammino e la Merini inizia a ricevere l'attenzione

entusiasta di molti salotti letterari. Spagnoletti che in questi anni sta lavorando alla Antologia della poesia italiana 1909 - 1949, uscita poi presso l'editore Ugo Guandalini, della casa editrice Guanda nel 1950, come abbiamo visto, è il primo a pubblicarla; e l'anno seguente Eugenio Montale e Maria Luisa Spaziani suggeriscono all'editore Scheiwiller di inserire delle poesie della Merini nella raccolta Poetesse del Novecento.

La giovane poetessa inizia a frequentare persone illustri fra cui Anna Banti e Violetta Bisesti e da quel momento la critica non la perderà più di vista: di lei si occupano fra gli altri Betocchi, Pasolini, Romanò, Turoldo e Raboni.

Come già visto, la prima raccolta di poesie esce nel 1953 con il titolo La presenza di Orfeo, nella collana &acute;Campionario', diretta da Giacinto Spagnoletti, dell'editore Schwarz di Milano, pagata sessanta mila lire dalla contessa Borletti per la prima stampa; nel risvolto di copertina si legge:

"Il nostro cuore sensibile stupisce del rapito orfismo che all'ignota Alda Merini ha fatto scrivere, il 25 febbraio 1949, una poesia come La presenza di Orfeo', dichiarava Carlo Betocchi appena uscita un'antologia dove la poetessa veniva presentata per la prima volta. E ci fu chi parlò di caso, del caso poetico dell'annata. Comunque, sarà bene precisarlo, si tratta di un caso molto complesso, e che implicherebbe se mai un'analisi piuttosto delicata. Da allora più d'uno si sarà chiesto che cosa nascondesse quella strana apparizione di poesia, nata su nessun terreno di cultura, eppure precisa nei suoi lineamenti estremamente raffinati e personali. C'è il mistero delle anime più semplici, c'è la grazia, il rapimento estremo, il dolore di fanciulla, c'è l'oscuro interrogarsi del sangue, l'estasi, espressi in modi violenti e sicuri che possono far pensare al linguaggio dei mistici in amore..."

Negli anni che vanno dal 1950 al 1953, dopo la definitiva partenza di Manganelli da Milano, Alda si lega in un rapporto di intima amicizia con Salvatore Quasimodo, di molti anni più vecchio di lei (al tempo ha cinquant'anni ed è sposato). La loro unione si connota più come un'intesa di lavoro e di affinità poetica che come un legame sentimentale. Dopo tre anni il rapporto si interrompe bruscamente senza lasciare adito ad alcuna ulteriore riconciliazione.

#### GLI ANNI DEL PRIMO MATRIMONIO

Sembrirebbe certo, dalla quantità di materiale trovato a proposito, che la strada che la Merini aveva pensato per sé non fosse certo quella di una vita matrimoniale, accanto ad un uomo e con dei figli. Alda Merini si era, invece, sempre sentita attratta da una forma di vita più contemplativa: una vocazione conventuale. Scrive ad esempio:

"Mio padre aveva capito il mio destino di monaca e l'aveva aiutato. Mia madre lo aveva combattuto, (...) e così mi fece fare una famiglia, quasi mi obbligò a sposarmi. (...) Il convento della vita l'ho poi trovato nel manicomio. Lì ho sofferto mentre tutti tacevano, perché a tutti era vietato pensare. Nemmeno in Dio c'è pensiero: in lui c'è solo contemplazione. Anime e occhi che guardano il flusso e il riflusso della sua luce."

Ed a conferma di ciò, anche se con sfumature diverse, troviamo anche:

"Mia madre lasciò che mi sposassi prestissimo mentre si era opposta quando avevo chiesto di entrare in convento.

Mio padre si oppose, ma lei fu molto decisa e disse giustamente che la vita in famiglia di una madre è molto più meritevole ed onerosa di quella dei Santi e non c'è grazia che possa illuminare una madre se non quella che viene direttamente da Dio."

Nel 1953 comunque, all'età di ventidue anni, Alda Merini sposa Ettore Carniti, proprietario di alcune panetterie milanesi e totalmente estraneo al mondo letterario frequentato abitualmente dalla poetessa. Un matrimonio deciso in tutta fretta, per placare i tormenti della mente e "per sfuggire alla bramosia dell'esistenza che voleva la mia carne, la mia giovinezza per farne un tripudio di vana gloria."

Ettore è un uomo semplice, pratico, indifferente agli interessi culturali della moglie (ma non per questo le impedirà mai di dedicarsi alla creazione poetica); lei continua a frequentare, anche se più di rado, gli amici di via del Torchio, che considerano eccentrico questo matrimonio. Ne Il tormento delle figure la Merini racconta con molta ironia il curioso rapporto che la lega al marito:

"I tuoi amici ti chiamavano poeta di corte facendo riferimento a me. Era un riferimento irrisorio e inutile di cui soffrivi, ma non dicevi nulla. Schwarz, Sereni, Davide [Turolfo]: tu li hai conosciuti tutti, e a tutti hai fatto il caffè. Arrivavi col tuo vassoio limpidissimo di fronte a questi grandi che non ti guardavano nemmeno e parlavano con me in tono enfatico. Tu li ascoltavi, continuando a fare pulizia intorno a loro. Dopo due ore di questo ignobile trattamento, stanco di starli a sentire, con un magistrale colpo di reni dicevi in faccia a tutti: 'In fondo mia moglie è solamente una stupida'."

Continuiamo approfondendo questa prima relazione matrimoniale. Vediamo come ci descrive il suo primo marito, e la relazione che lui ha mantenuto con lei e con le figlie: da questo brano possiamo intuire tanto del pensiero di Alda Merini sull'uomo:

"Si trascura spesso nelle mie biografie e nelle interviste il mio matrimonio con Ettore, durato una quarantina di anni, che viene a essere confuso con quell'atroce silenzio di cui mi si fa carico. In realtà solo dieci di questi trentanove anni furono passati in casa di cura e soffro quando sento che lo si vuole accusare di aver lasciato che mi ricoverassero, perché non credo che avrebbe voluto regalarmi quelle atrocità. (...) [Era] amorevole e premuroso, sebbene assolutamente incapace di badare alle faccende di casa. Se qualcuno volesse vantarsi di avermi ricostruita, farei notare che io ero costruita prima ancora della nascita e la mia vita non sta nelle mani dei medici, come non stava in quelle di mio marito, ma in quelle del destino. Mio marito Ettore era un uomo virtuoso (...) non era un eroe di leggenda costruito sulla falsariga di ignobili date. Il suo realismo mi tenne sempre in piedi.

Se è vero che, a suo tempo, mi ha dato qualche salutare scappazione, lo ha fatto un po' punto dalla gelosia ma soprattutto per tenere viva in sé quell'immagine virile alla quale sono poi stata fatalmente fedele."

Troviamo però, relativamente alla causa del suo primo ricovero, in contraddizione con quanto qui affermato, anche questa dichiarazione:

"Nessuno ha mai capito che mio marito mi ha fatto ricoverare per gelosia, perché era geloso come tutti gli uomini innamorati. E poi si era pentito."

Ed ancora troviamo, sempre riferito alla genesi della malattia, nella lettera intitolata Caro papà, quanto rivolge alla memoria della madre:

"Sono anni che ti penso, e sebbene tutti dicano che sono impazzita per amore, sbagliano. Io sono impazzita per te. Sei stata la donna che ho odiato di più nella vita, perché eri bella, stupenda, regale, e perché sapevi tutto di tutti."

In ogni caso Alda Merini è legata ad Ettore Carniti da una profonda riconoscenza, oltre che da

affetto. Da lui si sentiva protetta, amata, curata, come possiamo notare in una delle tante affermazioni che la poetessa pronuncia descrivendo chi era per lei suo marito:

"Sai chi era il Carniti, Guido? Un uomo squallido e ricco, un uomo giusto e ingiusto, ma era bello, bello e impossibile. Il mio grande amore, Guido, lavorò quarant'anni per lasciarmi una modesta pensione e mi amò come nessun altro uomo."

E questo amore, questa riconoscenza verso il suo primo marito non le offusca la lucidità nella valutazione del suo matrimonio. Un matrimonio forse di ripiego, come abbiamo appena visto, ma nel quale Alda Merini ha sperimentato l'amore d'un uomo con la conseguenza che questo ha poi comportato per lei: come lo sperimentare, ad esempio, sensi di colpa nella sua persona, o ancora più precisamente, sulla sua pelle:

"In effetti il matrimonio non mi riuscì bene. Però lo avevo preso come un grande impegno sociale. (...) Invece mio marito mi amò. E questo fu per me un grande dolore, una profonda vergogna."

### LA MALATTIA

Dopo la raccolta *Tu sei Pietro* del 1961 segue un lungo periodo di pausa forzata per il ventennio di silenzio. Il primo vero internamento in manicomio avviene all'istituto Paolo Pini di Affori, nel 1956. A quel tempo aveva già incontrato più volte i disagi della malattia, ma i ricoveri si erano sempre limitati a brevi soggiorni in case di cura:

"Fui quindi internata a mia insaputa, e nemmeno io sapevo dell'esistenza degli ospedali psichiatrici perché non li avevo mai veduti, ma quando mi ci trovai nel mezzo credo che impazzii sul momento stesso in quanto mi resi conto di essere entrata in un labirinto dal quale avrei fatto molta fatica ad uscire.

(...)La sera vennero abbassate le sbarre di protezione e si produsse un caos infernale. Dai miei visceri partì un urlo lancinante, una invocazione spasmodica diretta ai miei figli e mi misi a urlare e a calciare con tutta la forza che avevo dentro, con il risultato che fui legata e martellata di iniezioni calmanti."

La stessa Merini ci parla della causa del primo ricovero in Ospedale Psichiatrico, e della sua reazione:

"Fu un improvviso scatto di delirio. Mi ero sempre ritenuta una persona tranquilla, e invece nel profondo dell'animo covavo la mia segreta follia. Un giorno ho perso il controllo, sono andata su tutte le furie e ho picchiato mio marito. Forse era soltanto un momento di stanchezza, Ettore andava sempre in giro, questo mi esasperava. Mio marito, terrorizzato, ha chiamato l'ambulanza. Ma la più spaventata ero io: mi sono trovata al cospetto di una parte di me che non conoscevo. Non sapevo neanche che esistessero i manicomi: è stata una rivelazione orrenda. Il primo ricovero non è stato spontaneo. Tutti i successivi però sì. (...) Perché mi accorgevo da sola che non stavo bene."

In quell'occasione la decisione in merito al ricovero viene presa dal marito Ettore, ma in seguito, ad ogni successivo internamento, è la Merini stessa a presentarsi volontariamente all'ospedale di via Ippocrate, per la difficoltà, sempre maggiore, che incontra ad inserirsi nella società. Infatti, mentre inizialmente il manicomio le appare un luogo infernale, estraneo e chiuso nei suoi orrori, ben presto diviene un rifugio, una sua personale difesa dal mondo esterno, da una famiglia che non le appartiene più, che è sempre più lontana dai suoi pensieri; perché la malattia le occupava ogni spazio della mente non permettendo di concentrarsi su altro che non fosse se stessa.

Cercando di valutare il rapporto che c'è nella nostra poetessa tra poesia e follia, siamo stati condotti a constatare anche la notevole carica di interesse e novità suscitata (anche se è probabilmente

generata dalla non accettazione della malattia). Alda Merini traccia una originale analogia tra la malattia e il suo essere donna, quasi fosse una relazione causa - effetto: ci si rivela, ampiamente, in questi brani sulla pazzia, anche il suo pensiero sull'uomo e sulla donna, sui ruoli sociali dei quali obbligatoriamente occorre rivestirsi.

"Ogni volta mi arrabbio e mi incupisco penso che tutto questo sia dovuto al fatto di essere nata donna. L'uomo che vuole imporre la sua diversità con la violenza fa pensare che nascere donna sia quasi un invito al delitto. L'uomo non riesce ad abdicare al proprio trono selvaggio e ci sono donne, così stupide come me, che provano intolleranza mista ad amore verso i &acute;portieri di notte'. Io non lotto per le anime delle donne, per la loro rivendicazione civile e sessuale. Lotto solo per me stessa e per tutti quelli che, come me, hanno subito l'infamia del manicomio. Checché se ne dica la donna un poco ama la violenza, che sta come l'ombra alla luce, la notte al giorno. Per questa ambiguità, per questo contrasto, forse le donne moderne, io e tante altre, riescono a fare poesia."

Ed ancora:

"Il marchio manicomiace della donna sono proprio i suoi genitali. Ogni donna è stata nel proprio manicomio. Ogni donna, benché si coprisse, ha dovuto sottostare alle voglie del maschio dopo la battaglia. (...) Se l'uomo le calpesta e le ingiuria è perché non vuole riconoscere la sacralità. Se l'uomo le disorienta è perché sa che conducono al paradiso. E l'uomo preferisce l'inferno, il lavoro, il godimento. La donna viene umiliata nelle carezze col denaro. Viene umiliata ogni volta che ride ed è felice di se stessa."

"La donna viene educata al delirio. La istruiscono fin da bambina al feticismo: deve amare le pentole, venerare gli oggetti della casa, tenerli puliti, accudirli. Il focolare diventa il simbolo della matriarcalità. Neppure il femminismo è riuscito a sradicare queste simbologie. Infine ci si sente impazzire tra i feticci. I panni addosso si fanno pesanti (...)."

"(...) che cos'è la donna, che cos'è il manicomio nella donna. Anche se non è chiusa in un contesto stereotipo, in una ospedalizzazione, ogni donna ha il suo manicomio, cioè ha intolleranze, scontri, paure, emotività, abbandoni, rivalse. Ogni donna è sostenuta da un carisma di bellezza, che ha dentro e che a volte, nel peggiore dei casi, come nel mio, è stato duramente punito col manicomio. Cosa si voleva punire col manicomio? La bellezza, ma non fisica, quella interiore, quella dell'intelletto. Molte poetesse hanno avuto una vicenda simile."

Queste rivelazioni sulla pazzia spingono il pensiero della poetessa fino al desiderio di voler fuggire dal suo essere donna, perché è questa condizione sessuata, causa, presagio, castigo. La poetessa vuole fuggire dalla maledizione che è l'essere donna. Fuggire da un sesso che non piace o che viene sopportato.

"Sai bene che soffro il mio corpo.  
Sai bene che piango di tanto aspetto e di tanto aspettare."

"Ho sempre rifiutato a priori l'idea di poter piacere a qualcuno: il mio aspetto, la mia logorrea e quella voglia di tradire i principi migliori, mi rendevano antipatica ai miei stessi occhi. Ma quando tornavo la sera nelle sue braccia forti che emanavano quel singolare calore della carne, quell'odore di selvatico e impuro, i miei sensi risuscitavano."

"- Non è che vuoi diventare un poeta?  
- Per carità. Ma vorrei essere un uomo. Forse non mi avrebbero rinchiusa."

Nei periodi di degenza al Paolo Pini la Merini si ritrova per lunghi mesi in uno stato di totale incoscienza, dove il passato viene quasi completamente rimosso e sostituito dalla realtà della mente. Scompare del tutto il ricordo della parola poetica e di quanto aveva un tempo vissuto. A volte la chiusura verso l'esterno è totale:

"in questo modo gentile adoperai il silenzio, e mi venne fatto di incontrarvi il mio io, quell'io identico a se stesso, che non voleva, non poteva morire."

L'unico aspetto che il manicomio non riesce a sopraffare è l'innato amore per la vita che la Merini dimostra nel corso di tutta la sua dolorosa vicenda personale e che le permette di sopravvivere agli orrori esperiti, e di raccontarli, poi, in alcuni libri di prosa scritti successivamente. Il più importante è L'altra verità. Diario di una diversa:

"Ormai avevo un orizzonte vago nella mia mente, un orizzonte dove l'equilibrio reggeva a stento, ma che vedeva, o prevedeva, qualche cosa di bello e di ancora accessibile."

E ancora:

"le ore in quel tristissimo luogo non passavano mai. Ci allineavano su delle pancacce, tutti noi con le facce eguali, amorfe; e guardavamo per terra come le condannate a morte. Non ci davano mai nulla da fare.

(...) Ma l'anima si rarefaceva ogni giorno. Ogni giorno diventavo più spirituale e, da quell'immensa vetrata, da quel grande lucernaio che illuminava la sala, qualche volta vedevo scendere gli angeli."

I ritorni a casa sono sempre più brevi, a causa delle profonde depressioni che le provoca l'ambiente domestico dopo pochi giorni di permanenza. Nella vita di Alda Merini si contano ventiquattro ricoveri, lungo un periodo di tempo che copre gli anni dal 1965 al 1972, e durante il quale, incredibilmente, nascono altre tre figlie, fra cui l'amatissima Barbara. Seguono per la Merini periodi alterni di salute e malattia sino al 1979 quando farà definitivo ritorno a casa. Sono passati quasi quindici anni, e molti dei vecchi amici l'hanno dimenticata da tempo. Per la poetessa il ritorno nel mondo letterario, dopo una così lunga assenza, diventa un'ardua e dolorosa esperienza: lei è totalmente all'oscuro dei cambiamenti avvenuti nel frattempo nell'ambiente milanese. Il pensiero poetico però ha ritrovato il suo cammino e comincia a riaffiorare prepotentemente, dando forma ai testi più intensi di tutta la sua carriera, le meditazioni liriche sulla sconvolgente esperienza appena trascorsa: La Terra Santa.

La Terra Santa vincerà nel 1993 il premio Librex Montale, consacrando la poetessa ai vertici della poesia italiana contemporanea. Il manicomio diviene, nei versi, un'enorme cassa di risonanza del proprio vissuto e della già multiforme sensibilità. Il clima che la donna vi ha respirato e le vertigini del dolore provato, irrobustiscono l'intensità della voce poetica e le donano credibilità artistica, nonché umana. A questo proposito, è puntuale e bello il commento che Giorgio Manganelli offre nella prefazione a L'altra verità. Diario di una diversa (libro prosastico in cui la Merini narra la propria esperienza manicomiale).

## IL SECONDO MATRIMONIO

Ancor prima della morte di Ettore, la Merini si lega affettivamente - telefonicamente al poeta Michele Pierri. La morte del marito la lascia in uno stato psichico ancora debole e finanziariamente non certo agevole. Il rapporto con Pierri prosegue per alcuni anni finché lui, preoccupato dalle difficoltà in cui versa la donna e dalla presenza (visto che gli aveva affittato una stanza) del pittore - barbone, decide di proteggerla e di sposarla.

La Merini intanto ha scritto da poco le Rime petrose, dedicate a lui e alla memoria del padre, come pure Le più belle poesie, entrambe pubblicate privatamente nel 1983 in &acute;plaquettes´ a tiratura limitata, e Le satire della Ripa (riferito a Ripa di porta Ticinese, la zona del Naviglio, dove attualmente la poetessa vive) dell´editore Lacaita. Sempre durante il soggiorno tarantino, mentre era sotto la protezione e la custodia del Pierri, la poetessa scrive i venti ritratti de La gazza ladra, rimasti inediti fino a Vuoto d´amore. Indimenticabili e precisi quadretti di amici (come David Maria Turollo), autori del passato molto amati (vedi Saffo, Archiloco, Emily Dickinson..) e amori.

Evidenti sono i contrasti che la stessa Merini sente in se stessa (santa e meretrice). È una particolare lucidità quella che guida la scrittura in queste pagine, e una non indifferente auto ironia, esercizio appreso a proprie spese negli anni di manicomio. Da notare anche, tra i venti ritratti, Il pastrano e Il grembiule, lievi racconti in chiave nei quali si affacciano, anche se defilati, i volti del padre e della madre:

"Un certo pastrano abitò lungo tempo in casa  
era un pastrano di lana buona  
un pettinato leggero  
un pastrano di molte fatture  
vissuto e rivoltato mille volte  
era il disegno del nostro babbo  
la sua sagoma ora assorta ora felice (...).

Nello stesso 1983 Alda si trasferisce a Taranto e vi rimane per quattro anni, senza riuscire mai a farsi accettare dai figli e dalla famiglia di lui: scettici verso questo strano amore che appare solo un pretesto per accedere all´eredità del padre. In realtà è invece la stretta affinità poetica che lega le due persone, e la loro è

"una coppia fabulosa che se ti veniva a trovare ti lasciava nell´aria un senso di epifania: avvolta lei in un´illusione di felicità, lui esile e vecchio dall´ilare ironia."

Così è come li ricorda Maria Corti.

Pierri ha ottant´anni ed è stato uno dei fondatori dell´Accademia Salentina nel 1948, insieme ad Oreste Macrì e Girolamo Como. È una persona dall´immagine rigida e autorevole, silenziosa e solitaria, un grande patriarca dai dieci figli, ma per lei è qualcuno di familiare, qualcuno vicino per sensibilità e pensiero:

"... io non lo temevo. Due poeti non si temono mai, perché sanno che sotto la loro forza c´è una vulnerabilità così silenziosa da far pensare ai sottofondi marini."

L´amore che lega la Merini a quest´uomo lo troviamo descritto in modo molto intenso nelle poesie dedicate al marito tarantino, una piccola raccolta intitolata Per Michele Pierri e ora pubblicata in Vuoto d´Amore. La prima lirica è Lettera a Michele Pierri:

"Tu mi parli della tua vita e dell´angelo  
che ha lasciato in te il profumo della presenza,  
tu mi parli di solitudini  
e di antiche montagne di memorie  
e non sai che in me risvegli la vita,  
non sai che in me risvegli l´amore,  
parlandomi di una donna.

Io penso a quella che fui  
quando morii mill'anni or sono  
e adesso tua discepola e canto,  
scendo giù fino al Golfo  
a toccare la tua ombra superba,  
o stanco poeta d'amore  
fissato a una lunga croce."

Vi troviamo però anche la testimonianza di una sofferenza sorda che, negli anni tarantini, ha seguito la poetessa, qualcosa non imputabile di certo al poeta Pierri, ma forse più precisamente ai figli del medico - poeta, alla lontananza dal Naviglio milanese:

"(...) mi lasciava sola per almeno tre ore in quella casa vuota e io tremavo di paura."  
A volte i coniugi Pierri si recano per brevi periodi al Nord, a Milano, fermandosi lungo l'amato Naviglio, di cui la Merini ha molta nostalgia; sono momenti felici che tornano, poi, rievocati con acce, immenso rimpianto, nelle liriche della Merini. In particolare l'esperienza del viaggio in treno assume il senso di una fuga d'amore e così la si può leggere nella bellissima poesia *Su quel treno di Taranto, infinito*, o in *Delirio Amorososo*:

"mi mostrava audacemente la mano che portava l'anello nuziale e mi diceva: - Quest'anello non ce lo toglie nessuno-. Ce lo tolsero invece ad entrambi. E ci divisero, scindendo le nostre due anime come se dividessero due gemelli con un solo, pericoloso colpo."

A Taranto la Merini finisce la stesura de *L'altra verità*. Diario di una diversa, suo primo libro in prosa, da cui vengono tratti alcuni brani pubblicati sulla rivista *Alfabeta* del settembre 1983, con una significativa prefazione di Giorgio Manganelli.

Il periodo felice finisce però presto con l'aggravarsi delle condizioni di salute di Pierri: dopo un'operazione chirurgica egli rimane in stato d'incoscienza e i figli, da sempre contrari al loro matrimonio, approfittano della situazione per separare i due poeti.

"Questo ve lo racconto perché siete donne: arrivò il più bello dei figli e mi fece capire di valere più di suo padre. Ma un uomo non vale l'altro. Il figlio era mille volte più bello, però non era il padre, non aveva la sapienza del padre.  
Di fronte a queste cose, il Poeta fa le valigie, se ne va, torna a vivere poveramente sul Naviglio (...)."

Il ritorno a Milano provoca nella poetessa un profondo stato depressivo e confusionale per il rifiuto ad accettare la perdita del marito ancora in vita. Situazione che la porta nuovamente a vivere gli orrori e le umiliazioni del manicomio, questa volta a Taranto.

Ecco come Alda ci racconta il forzato rientro a Milano nella lirica *A Michele Pierri*:

"(...)  
I tuoi figli non mi perdonano  
e divorano la mia anima, i tuoi figli sono divoratori,  
eppure io che sono madre  
sazierò le loro bocche violente  
perché non arrivino mai al nostro amore,  
a dividere la nostra infamia segreta  
di poeti malevissuti nel mondo."

Finalmente, nel 1984, Scheiwiller pubblica quaranta fra le centinaia di poesie presenti nei dattiloscritti che gli erano stati fatti pervenire. C'era stata una scelta fra i vari testi, a motivo della facilità con cui la Merini si era abituata a scrivere, su consiglio dei medici. La cernita era servita a isolare le poesie più belle e a dar loro, in questa maniera, maggiore luce e rilievo.

Nel luglio del 1986 torna finalmente a Milano e avvia una cura psichiatrica con Marcella Rizzo, alla quale dedica più di una lirica. Fortunatamente riprende anche a scrivere, grazie anche alla vicinanza di Maria Corti (come abbiamo visto nel capitolo precedente) e a frequentare alcuni degli amici di un tempo, fra cui Vanni Scheiwiller che le pubblica *L'altra verità. Diario di una diversa*.

## IL PRESENTE

Negli ultimi anni Alda Merini intensifica la sua produzione sia con testi in prosa che in poesia.

Anche se non abbiamo dedicato, e non dedicheremo spazio alla prosa è doveroso almeno precisare che leggere i diari di Alda Merini è come immergersi in un mondo complesso, geniale eppure sofferente, ricco di interrogativi senza mai risposte e di precisazioni a quell'incerto sentire che è di tutte le persone sensibili. La Merini lascia sprofondare il lettore nelle sue angosce e poi trasmette la sua bellezza recondita e le sue belle parole tessute attorno ad anime di concetti pur restando nella più remota spelonca delle impressioni e dei convincimenti. I giorni sono descritti nei suoi libri autobiografici come tramonti arrivati in anticipo, dolori di carne, fiori appassiti; le ambientazioni grigiastre e fredde dei diari sono una cornice tremenda all'interno della quale si assiste al film della sua vita, condito di esperienze amare, crude, inequivocabilmente pesanti che lasciano trasparire una umana tristezza, ma anche un pessimismo cosmico persino ultraleopardiano, fatto di accettazione inerte e passiva di un mondo logorante e logoro di brutture sociali.

Leggere la prosa della Merini significa trovarsi tra le mani frasi maleodoranti di cruda sofferenza e tuttavia meravigliosamente nette e lucide di significato. Ancor più si è resi, dalla sua parola, vigili operatori della quotidianità, memori delle tristissime e labirintiche fughe dal niente e verso il niente, per non precipitare nell'anomia e nel mutismo. Per assurdo i dolori cupi, le tristezze esaltate dalla Merini lasciano germogliare una voglia di vivere, una ricerca del bello, una soave fragranza di vita anche quando la luce si smorza, si fa fioca e quasi si spegne sotto i colpi del vento degli eventi e l'incedere delle avversità di ogni foggia e colore.

Rileggere Alda è motivo di ricerca interiore, di analisi delle condotte umane e della propria condotta per trovare in noi stessi quelle imperfezioni, quei sogni mai attuati e quegli incubi terribili dai quali adoriamo ridestarci al più presto. Nei sogni della scrittrice milanese, che si fanno realtà, cadono tutte le corazze dei pensieri, si elimina ogni scudo all'idea *'nuda e inesorabile'* e si scivola in una tromba infinita d'infinita scale. Le immense tribolazioni si fondono all'imperversare della tempestosa vita di un poeta.

Alda Merini anche nei suoi diari e nei suoi libri in prosa è una grande comunicatrice di verità terribili. In prosa, oltre alle già citate, le pubblicazioni più importanti sono *Delirio amoroso*, scritto su incoraggiamento di Paolo Volponi, continuazione ideale de *L'altra verità. Diario di una diversa*, *Il tormento delle figure*, *La pazza della porta accanto*, e sempre di materia autobiografica troviamo *Lettera ai figli*, *La vita facile*, *Lettere a un racconto*, *Prose lunghe e brevi*, *Il ladro Giuseppe*. *Racconti degli anni Sessanta e L'anima innamorata*.

Per quanto riguarda la lirica invece negli ultimi anni, dagli anni Ottanta, finalmente, la poetessa torna a scrivere di buona lena, e viene nuovamente valutata dagli editori, dagli amici di un tempo, da cui si era sentita trascurata e offesa. Le prose si alternano alle poesie, anche se nelle pagine

prosastiche è sempre possibile cogliere la peculiare vena lirica e se, come abbiamo già detto e messo in rilievo come una caratteristica della poetessa (il pastiche) e del postmodernismo, in lei i generi si fondono e confondono.

Nel 1993 Alda Merini, come poc'anzi abbiamo già detto, viene premiata con il Premio Librex - Guggenheim & Eugenio Montale per la Poesia (vinto negli anni precedenti da Caproni, Bertolucci, Luzi, Zanzotto, Fortini: l'assegnazione di questo premio è stato, in effetti, un po' come il battesimo della Merini tra i grandi della poesia italiana). Nel 1996 riceve il premio internazionale, Premio Viareggio, alla carriera & Sileno D'Oro, già in precedenza attribuito a personalità quali Leonardo Sciascia, Renato Guttuso e Salvatore Quasimodo.

A dimostrazione del caso letterario che si è creato attorno alla poetessa negli ultimi tempi, l'Accademia Francese ha proposto la poetessa come proprio candidato al Premio Nobel per la Letteratura, evento eccezionale in quanto è la prima volta che questo organo culturale candida una poetessa italiana. Nel 1997 le è stato assegnato il premio Procida-Elsa Morante e, nel 1999, il Premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Settore Poesia. Nel 2001 è stata candidata dal Pen Club Italiano al Premio Nobel per la Poesia. Alda Merini ha vinto nel 2002, con Magnificat, incontro con Maria, il premio Giuseppe Dessì per la poesia.

La vicenda personale e poetica della poetessa è attualmente sempre più motivo d'interesse per critici e lettori, che non hanno più distrazioni al suo riguardo. Si conta un numero sempre maggiore di pubblicazioni e di interventi pubblici, anche se il maggior numero di liriche è riposto nei casseti di vari scrittori e amici, o conoscenti occasionali, data la tendenza della Merini a regalare i propri manoscritti. Una grossa quantità di scritti inediti rimane ancora inesplorata, nel Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia, in una sezione a lei dedicata.

Alda Merini intanto continua la sua personale battaglia con l'indocile vicenda esistenziale che la caratterizza, provata dalle lunghe cure ospedaliere e dalle ombre che ancora saltuariamente popolano la sua mente.

Attualmente vive a Ripa di Porta Ticinese nella sua tanto amata Milano, sulle rive dell'insostituibile Naviglio milanese, così come lei stessa ce lo racconta nell'intervista rilasciata a Luigi Pozzoli su & Vivereoggi:

"Ma lei ama ancora questa città?"

"Certo che amo questa città. Qui sono nata, qui c'è la mia storia e ancora oggi, quando passo davanti al duomo o attraverso la galleria, mi emoziono. Se però penso alla mia Milano, al Naviglio delle lavandaie o al Naviglio delle mie suore, come nella canzone di Vecchioni "Datemi indietro la mia Seicento", anch'io dico datemi indietro la mia Milano."

## **Obras**

1950 - 1959

- La presenza di Orfeo, Milano, Schwarz, 1953.
- Nozze romane, Milano, Schwarz, 1955.
- Paura di Dio, Milano, Scheiwiller, 1955.

1960 - 1979

- Tu sei Pietro, Milano, Scheiwiller, 1961.

1980 - 1989

- Destinati a morire. Poesie vecchie e nuove, Poggibonsi, Lalli, 1980.
- Le rime pietrose, Ed. Privata, 1983.
- Le satire della Ripa, Milano, Laboratorio Arti Visive, 1983.
- Le più belle poesie, Edizione Privata, 1983.
- La Terra Santa, Milano, Scheiwiller, 1984.
- La Terra Santa e altre poesia, Manduria, Laicata, 1984.
- L'altra verità. Diario di una diversa, Milano, Scheiwiller, 1986.
- Fogli bianchi, Livorno, Biblioteca Cominiana, 1987.
- Testamento, Milano, Crocetti, 1988.

1990

- Delirio amoroso, Genova, Il Melangolo, 1990.
- Il tormento delle figure, Genova, Il Melangolo, 1990.

1991

- Le parole di Alda Merini, Roma, Stampa Alternativa, 1991.
- Vuoto d'amore, Torino, Einaudi, 1991.
- Valzer, Ts. 1991.
- Balocchi e poesie, Ts. 1991.

1992

- Cinque poesie, Mariano Comense, Biblioteca Cominale, 1992.
- Ipotenusa d'amore, Milano, La Vita Felice, 1992.
- La palude di Manganelli o il monarca del re, Milano, La Vita Felice, 1992.
- La vita felice: aforismi, Osnago, Pulcinoelefante, 1992.
- La vita più facile: Aforismi, Osnago, Pulcinoelefante, 1992.
- Aforismi, Nuove Scritture, 1992.

1993

- La presenza di Orfeo (Paura di Dio, Nozze Romane, Tu sei Pietro) Milano, Scheiwiller, 1993.
- Le zolle d'acqua. Il mio naviglio, Cernusco sul naviglio (Milano), Montedit, 1993.
- Rime dantesche, Crema, Divulga, 1993.
- Se gli angeli sono inquieti. Aforismi, Firenze, Shakespeare and Company, 1993.
- Titano amori intorno, Milano, La Vita Felice, 1993.

1994

- 25 poesie autografe, Torino, La città del sole, 1994.
- Reato di vita. Autobiografia e poesia, Milano, Melusine, 1994.
- Il fantasma e l'amore, Milano, La Vita Felice, 1994.

1995

- Ballate non pagate, Torino, Einaudi, 1995.
- Doppio bacio mortale, Faloppio, Lietocollelibri, 1995.
- La pazza della porta accanto, Milano, Bompiani, 1995.
- Lettera ai figli, Faloppio, Lietocollelibri, 1995.
- Sogno e poesia, Milano, La Vita Felice, 1995.

1996

- Aforismi, Milano, Pulcinoelefante, 1996.
- La pazza della porta accanto, Milano, Mondadori, 1996.
- La Terra Santa: (Destinati a morire, La Terra Santa, Le satire della Ripa, Le rime petrose, Fogli bianchi) 1980-987, Milano, Scheiwiller, 1996.
- La vita facile: sillabario, Milano, Bompiani, 1996.
- Refusi, Brescia, Zanetto, 1996.
- Un poeta rimanga sempre solo, Milano, Scheiwiller, 1996.
- Immagini a voce, Motorola, 1996.
- La vita felice: sillabario, Milano, Bompiani, 1996.
- Un´anima indocile, Milano, La Vita Felice, 1996.
- Sogno e poesia, Milano, La Vita Felice, 1996.

1997

- La vita facile: aforismi, Milano, Bompiani, 1997.
- L´altra verità. Diario di una diversa, Milano, Rizzoli, 1997.
- La volpe e il sipario, Legnago, Girardi, 1997.
- Le più belle poesie di Alda Merini, Milano, La Vita Felice, 1997.
- Orazioni piccole, Siracusa, Edizioni dell´ariete, 1997.
- Curva in fuga, Siracusa, Edizioni dell´ariete, 1997.
- Ringrazio sempre chi mi dà ragione. Aforismi di Alda Merini, Viterbo, Stampa Alternativa, 1997.

1998

- 57 poesie, Milano, Mondadori, 1998.
- Favole, Orazioni, Salmi, scritti raccolti da Emiliano Scavini, Soncino, Editrice la Libreria, 1988.
- Eternamente vivo, Corbetta, L´incisione, 1998.
- Fiore di poesia (1951-1997), Torino, Einaudi, 1998.
- Lettere a un racconto. Prose lunghe e brevi, Milano, Rizzoli, 1998.

1999

- Aforismi e magie, Milano, Rizzoli, 1999.
- Il ladro Giuseppe. Racconti degli anni sessanta, Milano, Scheiwiller, 1999.
- L´uovo di Saffo. Alda Merini e Enrico Baj, Milano, Colophon, 1999.
- La poesia luogo del nulla, Lecce, Manni, 1999.
- Le ceneri di Dante: con una bugia sulle ceneri, Osnago, Pulcinoelefante, 1999.

2000

- L´anima innamorata, Milano, Frassinelli, 2000.
- Superba è la notte, Torino, Einaudi, 2000.
- Due epitaffi e un testamento, Osnago, Pulcinoelefante, 2000
- Vanni aveva mani lievi, Aragno, 2000.
- Le poesie di Alda merini, Milano, La Vita Felice, 2000.
- Tre aforismi, Osnago, Pulcinoelefante, 2000.
- Amore, Osnago, Pulcinoelefante, 2000.
- Vanità amorose, Bellinzona, Edizioni Sottoscala, 2000.

2001

- Colpe d´immagini, Milano, Rizzoli, 2001.
- Corpo d´amore: un incontro con Gesù, Milano, Frassinelli, 2001.

2002

- Folle, folle, folle d´amore per te, Milano, Salani, 2002.

- Maledizioni d'amore, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2002.
- Il paradiso, Osnago, Pulcinoelefante, 2002.
- Anima, Osnago, Pulcinoelefante, 2002.
- Ora che vedi Dio, Osnago, Pulcinoelefante, 2002.
- Un aforisma, Osnago, Pulcinoelefante, 2002.
- La vita, Osnago, Pulcinoelefante, 2002.
- Una poesia, Osnago, Pulcinoelefante, 2002.
- Magnificat: un incontro con Maria, Milano, Frassinelli, 2002.
- Invettive d'amore e altri versi, Torino, Einaudi, 2002.
- Il maglio del poeta, Lecce, Manni, 2002.

#### 2003

- La carne degli angeli, Milano, Frassinelli, 2003.
- Più bella della poesia è stata la mia vita, Torino, Einaudi, 2003.
- Delirio Amorofo, Genova, Il Nuovo Melangolo, 2003.
- Alla tua salute, amore mio: poesie, aforismi, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2003.
- Poema di Pasqua, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2003.
- Il mascalzone veronese, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2003.
- Lettera a Maurizio Costanzo, Faloppio, Lietocollelibri, 2003.

#### 2004

- La clinica dell'abbandono, Torino, Einaudi, 2004.
- Cartes (Des), Vicolo del Pavone, 2004.
- Dopo tutto anche tu, San Marco dei Giustiniani, 2004.
- El Disaster, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2004.
- Lettera ai bambini, Faloppio, Lietocollelibri, 2004.
- La volpe e il sipario. Poesie d'amore, Milano, Rizzoli, 2004.
- La voce di Alda Merini. La dismisura dell'anima. Audiolibro. CD audio. Milano, Crocetti, 2004.
- Poema della croce, Milano, Frassinelli, 2004.

#### 2005

- Uomini miei, Milano, Frassinelli, 2005.
- Il Tavor, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2005.
- Sono nata il ventuno a primavera. Diario e nuove poesie. Lecce, Manni, 2005.
- La presenza di Orfeo - La Terra Santa, Milano, Scheiwiller, 2005.
- Nel cerchio di un pensiero, Milano, Crocetti, 2005.
- Io dormo sola, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2005.
- Figli e poesie, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2005.
- Le briglie d'oro. Poesie per Marina 1984 - 2004, Milano, Scheiwiller, 2005.

#### 2006

- La famosa altra verità, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2006.
- L'Altra verità diario di una diversa, Milano, Rizzoli, 2006.
- Lettere di Pasolini, Acquaviva delle Fonti (Ba), Acquaviva, 2006.

#### **Traducciones**

-La imperfección del dolor [trad. sp. Mercedes Arriaga Flórez], Sevilla, Cuadernos Literarios La Placeta, Fundación El Monte, 1999.

-La Tierra Santa, [trad. sp. Jeannette L. Clarion], Valencia, Ed. Pre-textos, 2002.

## Bibliografía Crítica

- AMMIRATI MARIA PIA, «L' amorosa folle corsa della vita», in Id., *Madamina: il catalogo è questo*, Messina, Rubbettino, 1995, pp. 77-91.
- AMMIRATI MARIA PIA, «Ipotenusa d' amore», in «Tempo Presente», XV (1994), 151, pp. 81-82.
- ANDREIS DANIELA, «Parla la Poetessa si solleva il pavimento», in «L' Arena», 13 maggio 1995, ora disponibile in [www.larena.it](http://www.larena.it).
- APPIOTTI MIRELLA, «Il mio Natale con Titano», in «La Stampa», 22 dicembre 1993, p. 17.
- ARRIAGA FLÓREZ MERCEDES, *Introduzione a ALDA MERINI, La imperfección del dolor* [trad. Esp. Mercedes Arriaga Flórez], Sevilla, Cuadernos Literarios La Placeta, Fundación El Monte, 1999.
- ARRIAGA FLÓREZ MERCEDES, «Cultura contra», Conferenza dettata nel «Foro Hispano - Italiano de Semiótica y Comunicación»: *Estudios culturales comunicación y nuevo humanismo*, 27.10.2000. Università di Siviglia.
- ARRIAGA FLÓREZ MERCEDES, «Tradurre la vita di una donna. Incontro con M.A.F. sull' opera di Alda Merini» in «MAREA», N° 3, Genova, 2000, p. 57 - 60.
- ARRIAGA FLÓREZ MERCEDES, «Alda Merini: frontiere e linguaggi intraducibili», in *Incontri di culture. La semiotica tra frontiere e traduzioni*, Torino, UTET, 2001.
- ARRIAGA FLÓREZ MERCEDES, «Alda Merini, Versi per-versi», in *Lengua y lenguaje poetico. Actas del 9º Congreso Internacional de Italianistas de Valladolid*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2001.
- ARRIAGA FLÓREZ MERCEDES, «La lujuria es un monumento secreto: cuerpos y eros en Alda Merini», in «Filología Hispalensis. Escritoras atlánticas y escritoras mediterráneas», a cura di Carmen Ramírez Gómez, N. XVI/2, 2002.
- ATTANASIO DANIELA, «Donna in amore», in «Leggere», VI (1993), 51, pp. 66-67.
- BANDINI FERNANDO, «Alda Merini», in «L' indice dei libri del mese», IX (1992), 6, p.11.
- BELLASPIGA LUCIA, «La logica del diavolo», in «Avvenire», 16.09.2001.
- BELPOLITI MARCO, «Alda Merini icastica friendum», in «Il Manifesto», 8.1.2000, p. 22.
- BIAGINI ELISA, «Nella prigione della carne: Appunti sul corpo nella poesia di Alda Merini», in «Forum-Italicum», XXXV (2001), 2, pp. 442 - 456.
- BIAGINI ELISA, «L' opera poetica di Alda Merini tra il 1953 e il 1984», in Rutgers U, New Brunswick, 2000.
- BIANGHI PAOLO, «Alda la poetessa che non ha stagioni», in «Il Giornale», 12.8.1995, p. 30.
- BISUTTI DONATELLA, «Alda Merini: una pietà tumultuosa e selvaggia», in «Millelibri», V (1991), 47, p. 109.
- BORGESSE GIULIA, «Merini: non ridete delle ceneri di Dante», in «Corriere della Sera», 27.7.1999, p. 25.
- BOSSI FEDRIGOTTI ELISABETTA, «Per le antiche scale dell' umana felicità», in «Corriere della Sera», 31.5.1997, p. 35.
- BOZZOLI LUIGI, «Alda Merini La solitudine del poeta», in «Vivereoggi», 3, 1999, p. 6.
- CALCAGNO GIORGIO, «Così si spegne la poesia italiana», in «Tutto Libri», 21.11.1996, p. 2.
- CALZOLARI ANTONELLA, «Poesia italiana al femminile», in «Tempo Presente», XVIII (1997), 203, pp. 46 - 47.
- CAMILLITI MICHELANGELO, «Intervista ad Alda Merini», Radio Svizzera, 14.4.2002, ora disponibile in [www.ilportoritrovato.net/html](http://www.ilportoritrovato.net/html)
- CAPUTO IAIA, «Navigli e poesia. L' altra verità», in «La Repubblica», 23 aprile 1993, p. 8.
- CECCHETTI SANDRA, «La battaglia dell' anima e del corpo», in «Letture», gennaio, 1998, p. 6.
- CENTOVALLI BENEDETTA, «Il volume del canto», in «Nuovi Argomenti», XLIV (1996), 7, p. 48.
- CERONETTI GUIDO, «Merini una clandestina sulla coda della cometa», in «La Stampa», 21.11.1998, p. 23.

- CICCUTO MARCELLO, «Alda Merini», in «Italianistica», XXVIII (1999), 1, pp. 159 - 160.
- COLOTTI GERARDINA, «Alda Merini», in «Il Manifesto», 4.9.1999, p. 22.
- CORTELESSA ANDREA, «Alda Merini. La felicità mentale», in «Poesia», XI (1998), 119, pp. 30 - 37.
- CORTI MARIA, «Merini Alda &acute;L'altra verità. Diario di una diversa», in «Autografo», III (1986), 9, pp. 87 - 89.
- CORTI MARIA, «Follia e Poesia», in «Il cavallo di Troia», 4, inv. / prim., 1982 / 1983, p. 41.
- CRESPI STEFANO, «Alda Merini quella parola vitale che non vuole argini», in «Il Sole 24ore», 17.5.1998, p. 30.
- CRESPI STEFANO, «Dove la vita diviene scrittura», in «Il Sole 24ore», 5 .1.1997, p. 26.
- CRESPI STEFANO, «Il "Montale" di Alda Merini», in «Il Sole 24ore», 10 .10.1993, p. 28.
- CRESPI STEFANO, «Merini Alda "La poesia come luogo del nulla"», in «Il Sole 24ore», 15.8.1999, p. 22.
- CRESPI STEFANO, «Gesti d'amore in baci di Paride», in «Il Sole 24ore», 1.12.1991, p. 24.
- CRESPI STEFANO, «Mezzo secolo di versi in fila», in «Il Sole 24ore», 1.12.1996, p. 26.
- CRESPI STEFANO, «Alda Merini», in «L'indice dei libri del mese», XV (1998), 6, p. 52.
- CRUCILÁ MARIA CELESTE, «Sarò sempre la pazza anche se mi danno il nobel», in «Oggi», 29.5.1996, pp. 100 - 104.
- D'ANGELO DENISE, «La polvere che fa volare», in «Il Cristallo: rassegna di varia umanità», XLII (2000), 3, pp. 86 - 92.
- DE MARCO GIUSEPPE, *Le stagioni dell'epifania poetica di Alda Merini*, Salerno, Ed. Ripostes, 1995.
- DE MATTEIS CARLO, «Ballate non pagate», in «Lettera dall'Italia», XI (1996), 41, p. 24.
- DELLE FRATTE PAOLA, «Alda Merini "Prigioniera della libertà"», in «Poesia», VIII (1995), 83, pp. 17 - 19.
- DI BENNARDO FILIPPO GIUSEPPE, «El simbolismo del mito de Orfeo», in *Actas del VIIIº Simposio Internacional de Semiótica*, Sevilla, Ed. Alfar, 2001, pp. 143-150. I.S.B.N.: 84-7898-181-0.
- DI BENNARDO FILIPPO GIUSEPPE, «Contradicción y poesía en Alda Merini», in *Actas del Congreso Internacional Representar-Representarse Firmado Mujer (en homenaje a Zenobia Camprubí)*, Huelva, Ed. Fundación Juan Ramón Jiménez, 2001 pp. 265-272. I.S.B.N.: 84-8163-278-3.
- DI BENNARDO FILIPPO GIUSEPPE, «Cuando el mito lo lee una mujer. Alda Merini», in *Actas Del IX Simposio Internacional De La Asociación Andaluza De Semiótica: Mujeres, Creación Y Comunicación*, Sevilla, Ed. Alfar, 2002, pp. 1-9. I.S.B.N.: 84-89673-84-5.
- DI BENNARDO FILIPPO GIUSEPPE, «Alda Merini: una contribución a la epistemología femenina», in *Actas del IIº Congreso Intenacional de Audem: La difusión del conocimiento en los studios de las mujeres*, Alicante, Ed. Universitat de Alicante, 2002, pp.535-545.
- DI BENNARDO FILIPPO GIUSEPPE, «La escuela feminista relea el mito», in *Actas del IVº Seminario AudeM Entretejiendo Saberes*, Sevilla, Ed. Universidad de Sevilla, 2002, pp. 11-22. I.S.B.N.: 84-95454-16-5.
- DI BENNARDO FILIPPO GIUSEPPE, «Alda Merini - o poetă pentru nobel», in *Revistă de Cultură fondată la Craiova, «Mozaicul», Anul VI, NR. 1-2 (51-52)*, Craiova, Editurii AIUS - cu sprijinul Ministerului Culturii și Cultelor), 2003, pp. 22-23. ISSN 1454-2293.
- DI BENNARDO FILIPPO GIUSEPPE, «La religiosidad popular en la poesía de Alda Merini», in *Actas CD Del Iº Congreso De La Sociedad De Estudios Literarios De Cultura Popular (SELICUP) Abriendo Caminos*, publicado in *Nuevas Formas De Aproximación Literaria Y Cultural*. Ed. Arcibel, Sevilla, 2004. ISBN: 84-933318-8-0.
- Publicato anche in *En el espejo de la cultura: mujeres e iconos femeninos*. Ed. Arcibel, Sevilla, 2004. ISBN: 84-933318-1-3.
- DI BENNARDO FILIPPO GIUSEPPE, «Alda Merini, cuando la palabra se hace beso: suspiro

- divino y éxtasis de la carne», in *Desde Andalucía: mujeres del Mediterráneo*, Ed. Arcibel, Sevilla, 2006. ISBN: 84-934508-4-7.
- DI STEFANO PAOLO, «Alda una polveriera sul naviglio», in «Corriere della Sera», 15.8.1994, p. 13.
- DI STEFANO PAOLO, «Le mie prigioni: poesia e castigo. Alda Merini parla della malattia, degli anni del manicomio, dell'emarginazione, della necessità di scrivere», in «Corriere della Sera», 10.12.1992, p. 35.
- DORIA ANNA GRAZIA, «Ad Alda Merini su vita e poesia», in «L'immaginazione», XVII (2000), 166, p. 14.
- FALVO ANGELO, «Storia di Alda Merini tra pazzia e poesia», in «Corriere della Sera», 11.10.1995, p. 29.
- FERRARI CURZIA, «La poetessa della porta accanto», in «Letture», gennaio 2000, p. 95.
- FERRARI CURZIA, «La tempestosa solitudine nelle geniali Ballate», in «Letture», LI (1996), 523, pp. 40 - 41.
- FIORI ANTONELLA, «Io pazza della porta accanto», in «L'Unità», 2.7.1995, p. 13.
- FIORI ANTONELLA, «Ragazzetta milanese», in «L'Unità», 27.9.1991, p. 22.
- FIORI ANTONELLA, «Voglio il governo per poeti e inermi», in «L'Unità», 17.7.1994, p.11.
- FRISCHELLI ALICE, «L'evoluzione poetica di Alda Merini tra ermetismo e psicoanalisi», in «Allegoria», N° 47, Anno 2004.
- GALOTTI AGNESE, «Presenza e follia: l'incontro col numinoso», in «Individuazione», VII (1998), 24, p. 10.
- GERSONY MARINA, «Alda la poetessa vinta dalla vita», in «L'Indipendente», 24.6.1995, p. 13.
- «Gli incontri di poesia, Alda Merini e Silvana Colonna», in «Poesia», XI (1998), 3, p. 41.
- GNOLI ANTONIO, «A volte mi sento un uomo di carattere», in «La Repubblica», 21.3.2001, p. 24.
- GNOLI ANTONIO, «Il caso di Alda Merini», in «La Repubblica», 3.8.1991, p. 23.
- GRASSI MANUELA, «Autoscatto di un poeta», in «Panorama», 18.5.1997, pp.134 - 135.
- GRASSI MANUELA, «Dalla parte delle radici», in «Panorama», 18.5.1993, pp. 129 -130.
- GRECO SILVIA, «Anche la follia merita i suoi applausi», in «Il Baretto universitario», II (1997), 2, pp. 3 - 5.
- GUADAGNI ANNA MARIA, «Vince il mistero di rea», in «L'Unità», 1.9.1996, p. 5.
- GUAPPI ANGELO, «L'angelo della follia», in «Bresciaoggi», 22.7.1992, p. 3.
- GUBERT CARLA, «Dall'assenza come rifiuto di limiti all'essenza ritrovata. La ricerca di identità nelle poesie giovanili di Alda Merini», in «Galleria», L (1998), 1, pp. 24 - 43.
- GUERNIERI OSVALDO, «Alda Merini: il poeta non è un folle», in «La Stampa», 24.3.2002, p. 30.
- LANUZZA STEFANO, «Alda Merini», in «Cenobio», XLII (1998), 2, pp. 155 - 158.
- LECCHINI STEFANO, «Brucianti frammenti di un delirio amoroso», in «La Gazzetta di Parma», 22.2.1990, p. 3.
- LECOMTE MIA, «Alda Merini», in ID., *Luoghi poetici*, Firenze, Loggia dei Lanzi, 1996, pp. 94 - 99.
- LOI FRANCO, «Una poetessa che sa ascoltare il vento», in «Il Sole 24ore», 26.11.2003, p. 26.
- LORENZINI NIVA, «Poesia italiana: un anno di prosa?», in «L'Informazione Bibliografica», XXI (1995), 1, pp. 218 - 226.
- MANACORDA GIORGIO, «La poesia vista dalla luna», in «Poesia», IX (1996), 91, pp. 70 - 71.
- MANGANELLI GIORGIO, «Nel manicomio tutto è sacro», in «Alfabeta», 52, settembre, 1983.
- MARABINI CLAUDIO, «Alda Merini», in «Nuova Antologia», XIX (1996), 2199, p. 114.
- MARCHESANO MANUELA, «Reato di Vita», in «Leggere Donna», XI (1996), 63, p. 12.
- MARZULLO GIGI, «Alda Merini», in ID., *Le notti blu di sottovoce: incontri con venti testimoni del nostro tempo*, Roma, Rai-Eri, 1997, pp. 75 - 80.
- MATTEI PAOLO, «Merini Alda. Prigioniera della libertà», in «Poesia», X (1997), 107, pp. 32 -

38.

- MATTEI PAOLO, «Merini Alda: la pazza della porta accanto», in ID., *Esuli. Dieci scrittori fra diaspora, dissenso e letteratura*, Roma, Minum Fax, 1997, pp. 182 - 197.
- MAURI PAOLO, «Alda Merini un nudo diverso», in «La Repubblica», 24.3.1997, p. 24.
- MAURI PAOLO, «Poeti di fine secolo vita da posteri», in «La Repubblica», 28.12.1996, p. 31.
- MONTEVECCHI F., «Alda Merini, poesia dell'anima», in «Rocca», 1 Dicembre 1995, p. 42, 43.
- MOSCARIELLO CARMEN, «La presenza di Orfeo», in «Oggi e Domani», XXII (1994), 6, pp.111 - 112.
- O'BRIEN CATHERINE, «Alda Merini: poesia e psicoanalisi», in Id., *Sguardi sull'Italia*, Leeds, La società per gli studi italiani, 1997, pp. 195 - 207.
- ORLANDI DANIELA, «Oltre la leggenda della «sibilla metropolitana»», in «Romance Language Annual», X (1998), 1, pp. 337 - 340.
- PANZERI F., «L'alba dei crocefissi», in «Avvenire», 30.06.1999, p. 2.
- PARMEGGIANI FRANCESCA, «... mi sento una parola dispersa ... La folle poesia di Alda Merini», in «Quaderni di Italianistica», New York, Fordham University, 2002, Vol. XXIII, N.1, p. 173.
- PAGNANELLI REMO, «Nella pozza di Detesta», in Id., *Studi critici. Poesia e poeti del secondo novecento*, Milano, Mursia, 1991, pp.162 - 165.
- PASOLINI PIER PAOLO, «Una linea orfica», in «Paragone», 60, dicembre, 1954, p. 84.
- PASOLINI PIER PAOLO, «Una linea orfica», in *Il portico della morte*, a cura di Cesare Segre, Roma, Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini, 1988, p. 138.
- PETRIGNANI SANDRA, «Alda tragica», in «Panorama», 14 gennaio 1990, p. 24.
- PINI FRANCESCA, «La poetessa e il cantautore», in «Sette del Corriere della Sera», 28 ottobre 1993, pp.116 - 122.
- POLESE RANIERI, «Una vita tra poesia, eros, follia», in «Amica», 16.11.1998, p. 126.
- POLIMENI GIUSEPPE, «A luglio sui navigli. L'incontro con Alda Merini (Per il sacrificio del sole la vita si ripete)», in «Pagine Lepine», II (1996), 4, p. 4.
- PRAMMER THERESIA, ««Una donna decomposta»: Alda Merinis Liebes - und lebenslyrik», in «Italienisch», N° 2, 2005.
- RABONI GIOVANNI, «Un nobel alla Merini perché no?», in «Corriere della Sera», 19.5.1996, p. 25.
- RABONI GIOVANNI, «Un urlo nel silenzio "poesia non venirmi addosso"», in «Corriere della Sera», 22.9.1991, p. 24.
- RAVASI GIANFRANCO, «Canto un amore chiamato Gesù», in «Corriere della Sera», 31.8.2001, p. 29.
- RAZZA LUCA, «Vi dico io qual è la vera follia: è negare l'amore», in «Vita», 2 .12.1995, p. 25.
- REDAELLI PAOLA, «Tra Scilla e Cariddi», in *Ciao bella: ventun percorsi di critica letteraria femminile oggi*, a cura di Rosaria Guachi e Bruna Miorelli, Milano, Lupetti Manni, 1996, pp. 39 - 51.
- ROMANO LALLA, «Alda Merini. La vita è poesia», in «Corriere della Sera», 26.5.1998, p. 35.
- ROSAPINA ELISABETTA, «Milano brutta non ti amo più», in «Corriere della Sera», 20.10.1996, p. 48.
- ROSSANI ANTONIO, «Nobel alla Merini? Lo chiedono a Parigi», in «Corriere della Sera», 15.5.1996, p. 29.
- TANDELLO EMMANUELA, «Alda Merini», in «Italian Studies», LIII (1998), 1, pp. 195 - 197.
- SAGGESE PAOLO, «Alda Merini, Saffo e la passione d'Amore», in «Riscontri» - Rivista trimestrale di cultura e di attualità, Anno XXV - N. 2 - 3, Avellino, Sabatia, pp. 70 - 71.
- SERENI VITTORIO, in «Nuovi Argomenti», 55 - 56, marzo - giugno 1962, p. 88.
- SCARPA DOMENICO, «Una voce alle spalle», in «L'indice dei libri del mese», XIII (1996), 5, p. 9.
- SPAGNOLETTI GIACINTO, «Alda Merini: vagabonda e mezza santa», in Id., *I nostri*

contemporanei, Milano, Spirali, 1997, pp. 133 - 140.

-SPAINI GUIDO, «La donna dei poeti: Alda Merini», in «Amica», 23.9.1991, p. 169.

-TOSCANI C., intervista a ALDA MERINI, in «La poesia come crogiolo in cui la realtà diventa incenso» in «L'Osservatore Romano», 01/07/2002, p. 3.

-TRAINA FRANCESCA, «Al telefono con Alda Merini», in «Leggere», XII (1997), 67, pp. 33 - 34.

-VERGALO WALTER, «Per "solitudine": l'ossimoro, il "come" con "perché"», in «L'Incantiere», XII (1998), 46, pp. 1 - 2.

-VERDINO STEFANO, «Annali della poesia italiana», in «Nuova Corrente», XLVI (1999), 123, pp. 161 - 214.

-VERLICCHI LAURA, «Pazza per la poesia», in «Il Giornale», 21.7.1995, p. 17.

-ZAMORA PÉREZ ELISA CONSTANZA, «Alda Merini: los jirones de una existencia hecha poesía en la imperfección del dolor», in «Revista Humanística», Jerez de la Frontera, 2000 - 2001, p. 178.

### Enlaces de interés

- <http://www.aldamerini.com>

### Texto Representativo

I MITI DELLA MERINI

LUCE

Chi ti descriverà, luce divina  
Che procedi immutata ed immutabile  
Dal mio sguardo redento?  
Io no: perché l'essenza del possesso  
Di te è "segreto" eterno e inafferrabile;  
io no perché col solo nominarti  
ti nego e ti smarrisco;  
tu, strana verità che mi richiami  
il vagheggiato tono del mio essere.

Beata somiglianza,  
beatissimo insistere sul giuoco  
semplice e affascinante e misterioso  
d'essere in due e diverse eppure tanto  
somialtanti; ma in questo  
è la chiave incredibile e fatale  
del nostro "poter essere" e la mente  
che ti raggiunge ove si domandasse  
perché non ti rapisce all'Universo  
per innalzare meglio il proprio corpo,  
immantimente ti dissolverebbe.

Si ripete per me l'antica fiaba  
d'Amore e Psiche in questo possederci  
in modo tanto tenebrosamente  
luminoso, ma, Dea,  
non sia mai che io levi nella notte

della mia vita la lanterna vile  
per misurarti coi presentimenti  
emananti dai fiori e da ogni grazia.

23 dicembre 1949

LA SIBILLA CUMANA  
(dalle "Michelangiotesche")

Ho veduto virgulti  
spegnersi a un sommo d'intima dolcezza  
quasi per ridondanza di messaggi  
e disciogliersi labbra  
a lungo stemperate nella voce,  
nell'urlo, quasi, della propria vita;  
vuota di sé ho scrutata la pupilla,  
impovertito il trepido magnete  
che attirava in delirio le figure.  
Così, sopra una forma già distesa  
nel certo abbraccio dell'intuizione,  
crolla la lenta pausa finale  
che intossica di morte l'avventura.

24 novembre 1951

ERINNA

Comunanza di voci fu che assalse  
questa figura prima poderosa;  
un richiamo di rapida violenza  
conquistò la mia ira, e già fui donna  
alta, sopra lo sferico dominio  
di attentati amorosi; ma tu, breve  
come una netta, lucida preghiera,  
Saffo, tu sola hai conosciuto appieno  
il paradigma della mia ferezza.  
isolata mi hai dal nebuloso  
coro dei vivi e fatta più vitale,  
mi hai data tempra priva di riflessi,  
mi sostieni di un asse già divino...  
Così, sole, fermiamoci, una nota  
duplice scenderà dalle tue labbra  
e dalle mie congiunte nel respiro...  
Saffo, la moltitudine confonde  
vecchie e recenti, acute percezioni,  
ma tu, con una semplice carezza,  
togli il motivo, a me, della difesa...

18 ottobre 1952

QUANDO INCORROTTA APPARSI

Quando incorrotta apparsi a dominare  
Venere antica  
ogni cosa di gioia era ripiena  
e l'Amore distante,  
anzi, vicino, ma trasfigurato.

Poi divenni col tempo  
simile ad una grotta abbandonata  
da millenni, fumosa di magia,  
perché feci incantesimi d'amore...

Da agilissima e tenue mi divenni  
grave di errori e dalla mia bellezza  
astruso amante mi calò d'un colpo  
la vereconda immagine di Dea.

#### IO TI HO OFFERTO IL MIO CORPO

Io ti ho offerto il mio corpo come un moto  
di gioconda tristezza  
come un'acqua serena per andare:  
tu mi hai creduto una rupe divina  
ma non atta a ancorare la radice...

Io ti ho offerto i miei tralci, la mia voce,  
la mia vite feconda  
ho domandato che tu mi capissi...

Ma neppure hai cercato di baciarmi  
E mi credi una venere delusa.

#### A MIA FIGLIA

Cara, ti vorrei scrivere il mio amore;  
cara, ti vorrei dire che sei come  
un purissimo vaso che si incrina,  
ma se tu vuoi riuscire  
a guardarmi nel viso come Psiche  
fece nel tempo andato con Amore  
tu rimarrai delusa e poi ferita.  
No, non volgerti indietro, la vestale  
cammina adagio, lenta a sé davanti  
guardando sempre; no, non ritornare  
su ciò che hai fatto, può essere morte:  
te lo dice un'antica profetessa  
che è una povera madre e ti vuol bene.

#### PSYCHE A PAN

A Giorgio Manganelli

Lascerò il momento per durare  
nella tua eternità senza confini;  
così io, ombra delicata e fiori  
di velo ricoperti  
tra marmi antichi e divorate chiome  
svolgo il mio passo acceso alle veggenti  
distese d'erba e anche al tuo passato,  
uomo dei boschi, che mi sei sereno  
quanto angosciata è la mia certa vita.  
E lasciando le docili pasture  
della ragione voglio smemorarmi  
nei tuoi canti boschivi, sì che Amore  
torni al mio seno e mi riaccolga intatta.  
Forse tu mi hai sentito, quando ferma  
nel sonno io gridavo il mio rancore  
contro la vita, e certo mi hai chiamato  
con lo strumento avido di suoni;  
per questo, Pan, io vengo e nella corsa  
perdo il mio velo e mi dimostro ignuda  
nuda qual sono e non più giovinetta:  
che amor mi morse dolce come mela,  
e a me resta di un torsolo disfatto  
l'amara meraviglia e la dolente  
consunzione feroce dell'amore,  
e che altri mi morda più assetato  
che non Amore che mi toglie e mi tiene.

5

Un'armonia mi suona nelle vene,  
allora simile a Dafne  
mi trasmuto in un albero alto,  
Apollo, perché tu non mi fermi.  
Ma sono una Dafne  
accecata dal fumo della follia,  
non ho foglie né fiori;  
eppure mentre mi trasmigro  
nasce profonda la luce  
e nella solitudine arborea  
volgo una triade di Dèi.

VIII

Oggi non desidero sentir alcun suono  
nemmeno una voce umana,  
è strano ma la voce di un uomo  
può essere così sottile  
duttile e persistente  
da riportarti alle Muse.  
Voglio vivere in solitudine

perché a me i madrigali piacciono  
soltanto quando sono dispersa.

## XIX

Amore, tu sei l'investigatore segreto  
e la spia del mio povero corpo,  
possono scaturire scaturigini  
da una sola rosa saliente.

Amore tutta mi hai depredato,  
discendi a notte con i carri del sole  
quanto è viva la memoria di Eschilo  
ahimè e quanto profonda Saffo  
con le sue eterne viole.

Ma se io voglio spaziare nel tempo  
trovo pipistrelli e confini  
e il volto di Angelo Noce  
coronato di stelle  
che mi dice, ti parlo dall'aldilà  
perché lo spirito giace dentro la terra,  
è l'anima di Cerere dolce,  
è il deposito denso del seme,  
è la spiga di grano aperta.

## SONO NATA IL VENTUNO

Sono nata il ventuno a primavera  
ma non sapevo che nascere folle,  
aprire le zolle  
potesse scatenar tempesta.  
Così Proserpina lieve  
vede piovere sulle erbe  
sui grossi frumenti gentili  
e piange sempre la sera.  
Forse è la sua preghiera.

## IL CORPUS ORFICO:

### LA PRESENZA DI ORFEO

A Giorgio Manganelli

Non ti preparerò col mio mostrarmi  
ad una confidenza limitata,  
ma perché nel toccarmi la tua mano  
non abbia una memoria di presagi,  
giacerò nell'informe  
fusa io stessa, sciolta dentro il buio,  
per quanto possa, elaborata e viva,  
ridivenire caos...

Orfeo novello amico dell'assenza,  
modulerai di nuovo dalla cetra  
la figura nascente di me stessa.  
Sarai alle soglie piano e divinante  
di un mistero assoluto di silenzio,  
ignorando i miei limiti di un tempo,  
godrai il possesso della sola assenza.

Allora, concretandomi in un primo  
accenno di presenza,  
sarò un ramo fiorito di consenso,  
e poi, trovato un punto di contatto,  
ammerterò una timida coscienza  
di vita d'animale  
e mi dirò che non andrò più oltre,  
mentre già mi sviluppi,  
sapienza ineluttabile e sicura,  
in un gioco insperato di armonie,  
in una conclusione di fanciulla...

Fanciulla: è questo il termine raggiunto?  
E per l'addietro non l'ho maturato  
e non l'ho poi distrutto  
delusa, offesa in ogni volontà?  
Che vuol dire fanciulla  
se non superamento di coscienza?  
Era questo di me che non volevo:  
condurmi, trascurando ogni mia forma,  
al vertice mortale della vita..  
Ma la presenza d'ogni mia sembianza  
quale urgenza incalzante di sviluppo,  
quale presto proporsi  
e più presto risolversi d'enigmi!

E quando poi, dal mio aderire stesso,  
la forma scivolò in un altro tempo  
di più rare e più estranee conclusioni,  
quando del mio "sentirmi" voluttuoso  
rimane un'aderenza di dolore,  
allora, allora preferii la morte  
che ribadisse in me questo possesso.

Ma ci si può avanzare nella vita  
mano che regge e fiaccola portata  
e ci si può liberamente dare  
alle dimenticanze più serene  
quando gli anelli multipli di noi  
si sciorgano e riprendano in accordo,  
quando la garanzia dell'immanenza  
ci fasci di un benessere assoluto.

Così, nelle tue braccia ordinarie  
io mi riverso, minima ed immensa;  
dato sereno, dato irrefrenabile,  
attività perenne di sviluppo.

25 febbraio 1949

ORFEO A ORFEO

A L.

Vieni ragazzo, ti condurrò più fuori  
dove il vento leggero sulle chiome  
degli alberi richiama ad adunanza  
tutti gli uccelli; e tu non ti ricordi  
della passione che infiammava il viso  
quando eri ragazzo,  
né dello strano rimbalzarti intorno  
dell'equilibrio come fosse palla  
che prendevi al rimbalzo; e non ricordi  
nulla di questo e adesso, nontempe,  
io ti sono venuto a ritrovare.

Ritrovare me stesso  
mano alla mano, com'io sono Orfeo  
l'Adulto, il Bello il senza tema ormai,  
ma tu che sei rimasto quel ragazzo  
pieno di chiome che io un giorno fui  
dimmi perché lo stacco fu totale,  
e passate le innumerevoli tempeste  
ora ti sto davanti a pilotare  
le stelle; dimmi, tu, cieco ragazzo  
dell'antico complesso, che successe  
quando noi ci scidemmo in due riviere.  
Ora alla foce ci troviamo invano;  
ch'io non ricordo, mio divino Orfeo,  
come raggiunsi l'unità infinita.

CANTO DI RISPOSTA

a Franco Gentilucci

L'essere stata in certi tristi luoghi,  
coltivare fantasmi,  
come tu dici, attento amico mio,  
non dà diritto a credere che dentro  
dentro di me continui la follia.  
Son rimasta poeta anche all'inferno  
solo che io cercavo di Euridice  
la casta ombra e non ho più parole...  
Ecco, Franco, la tenera risposta  
al tuo dilemma: io son poeta  
e poeta rimasi tra le sbarre;

solo che fuori, senza casa e persa  
ho continuato mio malgrado il canto  
della tristezza, e dentro ad ogni fiore  
della mia voce è ancora la speranza  
che nulla sia accaduto a devastare  
il mio solco di luce ed abbia perso  
la vera chiave che mi chiude al vero.

4

Pensieri, io non ho più parole.  
Ma cosa sei tu in sostanza?  
Qualcosa che lacrima a volte,  
e a volte dà luce.  
Pensiero, dove hai le radici?  
nella mia anima folle  
o nel mio grembo distrutto?  
Sei così ardito vorace,  
consumi ogni distanza;  
dimmi che io mi ritorca  
come ha già fatto Orfeo  
guardando la sua Euridice,  
e così possa perderti  
nell'antro della follia.

27

le dune del canto si sono chiuse,  
o dannata magia dell'universo,  
che tutto può sopra una molle sfera.  
Non venire tu quindi al mio passato,  
non aprirai dei delta vorticosi,  
delle piaghe latenti, degli accessi  
alle scale che mobili si danno  
sopra la balaustra del declino;  
resta, potresti anche essere Orfeo  
che mi viene a ritogliere dal nulla,  
resta o mio ardito e sommo cavaliere,  
io patisco la luce, nelle ombre  
sono regina ma fuori nel mondo  
potrei essere morta e tu lo sai  
lo smarrimento che mi prende pieno  
quando io vedo un albero sicuro.

XXI

E quando vorrò scrivere  
mi strapperò le unghie e le mani,  
e quando vorrò parlare  
verserò veleno nella bocca,  
perché l'uomo ha le orecchie chiuse dall'odio,

imperversa su me Signore,  
fammi capire che sono oggetto di compravendita  
io che ero la tua prediletta,  
fammi capire che gli angeli soli  
non hanno un'anima nera,  
che compatiscono l'uomo;  
io infangata sto qui ai tuoi piedi perenne  
come una nefasta Euridice.

CANTO DI RISPOSTA  
a Franco Gentilucci

L'essere stata in certi tristi luoghi,  
coltivare fantasmi,  
come tu dici, attento amico mio,  
non dà diritto a credere che dentro  
dentro di me continui la follia.  
Son rimasta poeta anche all'inferno  
solo che io cercavo di Euridice  
la casta ombra e non ho più parole...  
Ecco, Franco, la tenera risposta  
al tuo dilemma: io son poeta  
e poeta rimasi tra le sbarre;  
solo che fuori, senza casa e persa  
ho continuato mio malgrado il canto  
della tristezza, e dentro ad ogni fiore  
della mia voce è ancora la speranza  
che nulla sia accaduto a devastare  
il mio solco di luce ed abbia perso  
la vera chiave che mi chiude al vero.

**Traducción Castellana**

Selección de, La imperfección del dolor, [trad. sp. y selección de Mercedes Arriaga Flórez], Sevilla, Cuadernos Literarios La Placeta, Fundación El Monte, 1999

[Requiere Acrobat Reader](#)

[Descargar Documento](#)

**Acceso**

Email:

Password:

- [Inscribirme](#)
- [Olvidé mi contraseña](#)

## Buscador

 Autora



## Lo más reciente

- [Sarah Kane](#)  
Fabio Contu
- [Eleonora D'arborea](#)  
Cristina Valdivia Biedma
- [Teresa De Jesús](#)  
Andrea Gallo
- [Concha Zardoya](#)  
Andrea Gallo
- [Laura Esquivel](#)  
M<sup>a</sup> Eulalia Muñoz Hermoso
- [Zoé Jiménez Corretjer](#)  
Andrea Gallo

## Acerca de

- I+D del Ministerio de Educación y Ciencia
- Ref. HUM 2005-06658/FILO
- Investigadora Principal Dra. Mercedes Arriaga
- Diseño Web: [Bane®](#)

## [RSS I+D](#)

- [Inicio](#)
- [Ediciones de Escritoras](#)
- [Enlaces de interés](#)
- [Autoras](#)
- [Colaborador@s](#)

